via Cornarotta 7–9
31100 Treviso

T +39 0422 5121
F +39 0422 579483

fbsr@fbsr.it
www.fbsr.it

FONDAZIONE
BENETTON
STUDI RICERCHE

Paesaggi che cambiano
rassegna cinematografica a cura di Simonetta Zanon
dedicata ad Andrea Zanzotto (1921-2011)
proiezioni ottobre-novembre 2025

mercoledì 29 ottobre 2025, ore 20.30
La religione della libertà
di Marco Zuin e Giulio Todescan (Italia, 2025, 40')

Regia, riprese e montaggio: Marco Zuin; soggetto e produzione creativa: Giulio Todescan; consulenza scientifica e organizzativa: Marina Cenzon; suono in presa diretta: Enrico Lenarduzzi; scenografo: Marco Schiavon; sound design: Saverio Damiani; color grading: Francesco Marotta; grafiche: Andrea Xausa; traduzione e sottotitoli: Giulia Galvan; ufficio stampa: Raffaella Bonora; distribuzione: Marina Resta.
Con Luciana, Pierantonio e Gianguido Giuriolo, Marcello Siviero, Elisabetta Vigolo, Riccardo Spanevello, Antonio Spinelli, Renato Camurri, Antonio Trentin, Giuseppe Mendicino, Paola Rossi, Paolo Piacenti, Renzo Ghiotto, Ferruccio Pilla, Corpo Bandistico Lizzanese, Complesso Strumentale V.E. Marzotto Città di Valdagno.

Prodotto da Lies - Laboratorio dell'inchiesta economica e sociale aps e Working Title Film Festival.
Con il contributo di Istrevi - Istituto storico della Resistenza e dell'Età contemporanea della Provincia di Vicenza "Ettore Gallo", iniziativa finanziata dalla Regione Veneto nell'ambito della L.R. 25/2022 "La Grande Guerra infinita", con il sostegno di Comitato Nazionale Centenario di Nascita di Luigi Meneghello, Circolo Toni Giuriolo Fiap Vicenza, Anpi Comitato provinciale Vicenza, Cineforum V. Gagliardi Montebelluna, con il patrocinio del Club Alpino Italiano, in collaborazione con Biblioteca civica Bertoliana, Museo del Risorgimento e della Resistenza di Villa Guiccioli – Vicenza,
e di oltre 120 sostenitori che hanno partecipato alla campagna di crowdfunding.

Sinossi
Cosa resta della memoria di un uomo? *La religione della libertà* porta alla luce la storia pubblica e privata di Antonio Giuriolo, "Capitan Toni", intellettuale antifascista e partigiano, maestro di pensiero critico per una generazione di giovani cresciuti nel conformismo del regime fascista. Il film ricostruisce la sua vita attraverso le testimonianze dei nipoti e degli studiosi, la ricerca di due studenti, gli archivi e i paesaggi di Vicenza, delle Piccole Dolomiti e dell'Appennino tosco-emiliano.

Antonio Giuriolo
Per la prima volta un film racconta Antonio Giuriolo: giovane intellettuale antifascista e capitano nella Resistenza, amico di Norberto Bobbio e Aldo Capitini, fu raccontato da Luigi Meneghello nel romanzo *I piccoli maestri*.
Giuriolo, nato ad Arzignano nel 1912, cadde il 12 dicembre 1944 sul monte Belvedere, nell'Appennino tosco-emiliano, a soli 32 anni, colpito dai tedeschi mentre tentava di soccorrere un giovane compagno ferito. Alla guida prima della formazione resistenziale dei "piccoli maestri" sull'Altopiano dei Sette Comuni e poi della brigata Matteotti Montagna sull'Appennino bolognese, fu tra i fondatori del Partito d'Azione in Veneto.
A 80 anni dalla morte di Capitan Toni, medaglia d'oro al valor militare, il film restituisce un ritratto intimo profondo di un uomo capace di trasformare la cultura in una scelta di vita, in un dovere morale, la libertà in impegno quotidiano.

I testimoni
A guidare il racconto sono gli occhi di due giovani studenti di oggi, impegnati in una ricerca d'archivio che diventa passaggio di testimone tra passato e presente.
Il film, attraverso i loro occhi, intreccia le voci dei partigiani che conobbero Giuriolo, Renzo "Tempesta" Ghiotto e Ferruccio Pilla, recuperate da archivi video inediti, con i ricordi dei tre nipoti, e ancora il contributo degli studiosi: Renato Camurri che ha raccolto in *Antonio Giuriolo.*

Pensare la libertà (Marsilio) una selezione ragionata dei testi scritti tra il 1936 e i primi anni Quaranta, e Antonio Trentin, autore di *Toni Giuriolo. Un maestro di libertà* (Neri Pozza), la prima biografia che ripercorre una vita breve e intensa.
Come scrisse un giovane Enzo Biagi su "Patrioti", organo della 1a Brigata Giustizia e Libertà, il 15 febbraio 1945, «in lui trovavano vita quegli ideali che animano i sogni dei giovani, perché c'era nel suo gesto, nella sua frase, un inestimabile calore umano».

I luoghi e gli archivi



Il racconto si snoda attraverso i luoghi che hanno segnato la vita e l'impegno di Giuriolo: la casa di famiglia ad Arzignano, il Liceo classico Pigafetta di Vicenza dove studiò, le Piccole Dolomiti dove a Campogrosso viene documentata la dodicesima edizione del "Pellegrinaggio civile sui sentieri dei Piccoli maestri", fino all'Appennino bolognese, a Lizzano in Belvedere, dove un cippo ricorda il luogo della sua morte. Questi luoghi diventano nel film mappa della memoria e insieme paesaggio interiore, capaci di riflettere ancora oggi il senso di una vita vissuta per gli altri.
Attraverso le fotografie, gli oggetti, i quaderni, i libri e i documenti custoditi negli archivi di Istrevi, del Museo del Risorgimento e della Resistenza e della Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza, prende forma un ritratto anti-retorico e autentico: quello di un giovane uomo che scelse di essere libero non con gesti clamorosi, ma con la quotidiana coerenza delle parole e delle azioni.
(testi tratti dal pressbook del film: https://www.laboratorioinchiesta.it/2025/04/la-religione-della-liberta-un-film-su-antonio-giuriolo-giovane-intellettuale-antifascista-e-partigiano/)

Note di regia (*Marco Zuin*, *Giulio Todescan*)
La religione della libertà nasce come un breve ritratto per ricordare Antonio Giuriolo, "Capitan Toni", a ottant'anni dalla sua morte. Una figura significativa per la Resistenza veneta e italiana, spesso limitata alla memoria locale, ma che merita uno spazio più ampio nella coscienza collettiva. Nel corso della ricerca, il progetto si è ampliato, portandoci a riflettere sull'importanza dei "piccoli maestri" della Resistenza: educatori capaci di trasmettere pensiero critico e ispirare giovani a opporsi finalmente alla dittatura. Dietro molti gruppi di studenti partigiani o resistenti c'erano figure come Giuriolo, in grado di proporre una cultura come spazio di confronto e ricerca, non come propaganda. Ricostruire la loro formazione e le radici del loro dissenso non serve solo a comprendere la Resistenza storica, ma anche a riflettere sul valore della libertà oggi.
Il documentario ha un'apparente veste divulgativa: intende offrire una base di conoscenza su Giuriolo e sul contesto in cui ha vissuto, senza però fermarsi a un livello puramente informativo. Vuole essere un punto di partenza per interrogarsi sul significato della resistenza quotidiana, sul sacrificio personale e sulla ricerca di una libertà autentica.
Il film segue la ricerca di due studenti, vicini per età a Giuriolo, nel tentativo di comprendere il suo desiderio di capire e il suo impegno concreto. Giuriolo avrebbe potuto adattarsi al regime fascista, prendere la tessera del partito, insegnare e godere dei privilegi legati alla sua estrazione borghese. Invece, scelse l'opposizione, la fatica dello studio, il confronto con libri proibiti dal regime, rifiutando l'omologazione e il conformismo.
La sua passione per la montagna diventa simbolo di questa ricerca interiore e del rigore morale: luogo di resistenza fisica, di solitudine e confronto con se stessi. La fatica dello studio e l'impegno nel comprendere ciò che è complesso diventano strumenti di una resistenza culturale che precede e prepara quella armata.
Abbiamo cercato di raccontare questa complessità senza retorica, bilanciando testimonianze dirette, ricordi familiari, materiali d'archivio e narrazione visiva. L'obiettivo è offrire uno spazio di riflessione su cosa significhino libertà e impegno civile, ieri come oggi. Giuriolo ci insegna che resistere non è solo opporsi a un regime, ma anche compiere ogni giorno scelte difficili, nel nome della coerenza e della dignità personale.
(https://www.laboratorioinchiesta.it/2025/04/la-religione-della-liberta-un-film-su-antonio-giuriolo-giovane-intellettuale-antifascista-e-partigiano/)

Marco Zuin. Filmmaker. Laureato al DAMS Cinema di Bologna con una tesi sul ruolo della famiglia nel cinema italiano, negli ultimi anni si è dedicato alla produzione di documentari sociali per Ong, Fondazioni e Onlus: *Daily Lydia* (2014), *La sedia di cartone* (2015), *Niente sta scritto* (2017), *Hoa* (2018) sono stati selezionati in numerosi festival in Italia e nel mondo tra cui Festival dei Popoli, Trento Film Festival, Athens Ethnographic Film Festival, Festival International du Film Ethnographique du Quebec – FIFEQ, ottenendo visibilità e premi.
Ha realizzato con l'attore e poeta Vasco Mirandola gli *Zuggerimenti poetici*, microfilm per visualizzare la poesia; con lo scrittore Matteo Righetto la web serie *L'anno dei sette inverni* (2021) sul rapporto tra l'uomo e l'ambiente nell'anno della pandemia. Ha curato l'opera collettiva *Le storie che saremo* (2021) in cui sette autori interrogano questo fragile presente attraverso la forza dei filmati di famiglia. Ha realizzato il documentario *Il teatro vive solo se brucia* (2023) sui

teatri viaggianti nel 900 attraverso il ritratto di una delle ultime famiglie d'Arte italiane, i Carrara di Vicenza. Ha diretto cortometraggi di finzione che abbracciano una varietà di temi e stili narrativi collaborando con il Ministero dell'interno e il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca come formatore ed educatore di giovani attraverso creazioni artistiche: *Edith, una ballerina all'inferno* (2022) è stato presentato al Giffoni film festival (Giffoni award), e *Una notte da ricordare* (2023) è stato presentato nell'ambito delle Giornate degli autori della Mostra del Cinema di Venezia e ha vinto il festival Sottodiciotto di Torino. Alla base del suo approccio al cinema e al documentario c'è l'idea di sociale inteso come socialità e attenzione al senso di comunità.
(http://www.videozuma.it/identita/)

Giulio Todescan. Giornalista professionista, pronipote di Toni Giuriolo. Laureato in Scienze della Comunicazione all'Università di Bologna, ha collaborato con testate quali Corriere del Veneto, Carta, La Nuova Ecologia e La Voce dei Berici. Dal 2015 lavora per l'agenzia di comunicazione Blum. È direttore della testata online VeZ – Veneto ecologia Z Generation. È co-regista dei documentari *Good luck Vicenza* (2008) con Mirco Corato e Annamaria Macripò, trasmesso su Current Tv, e *L'acqua calda e l'acqua fredda* (2015) con Marina Resta. È stato assistente alla regia di Marina Resta nel cortometraggio documentario *Tracce di Rocco* (2023) dedicato alla figura di Rocco Scotellaro e selezionato in diversi festival tra cui Fotogenia (Messico), The Shawna Shea Memorial Film Festival (Usa), Bristol Radical Film Festival (Regno Unito) e Lucania Film Festival (Italia). Dal 2016 coordina la comunicazione web e social di Working Title Film Festival – Festival del cinema del lavoro, di cui è co-organizzatore. Dal 2019 è presidente dell'associazione Lies – Laboratorio dell'inchiesta economica e sociale Aps.
(https://www.workingtitlefilmfestival.it/la-religione-della-liberta/)

<u>prossimo appuntamento, conclusivo di questo ciclo di proiezioni:</u>

<u>mercoledì 12 novembre ore 20.30</u>
Ritratti. Mario Rigoni Stern
di Carlo Mazzacurati e Marco Paolini (Italia, 1999, 55')
Proiezione organizzata in occasione della mostra *Mario Rigoni Stern. Ecologia, impegno civile e cura dei luoghi*, a cura di Gianbattista Rigoni Stern e Massimo Rossi, ospitata in Fondazione dal 24 ottobre al 21 dicembre 2025.
Intervengono **Francesco Bonsembiante**, produttore cinematografico (Jolefilm) e **Massimo Rossi**, geografo (Fondazione Benetton), curatore della mostra.